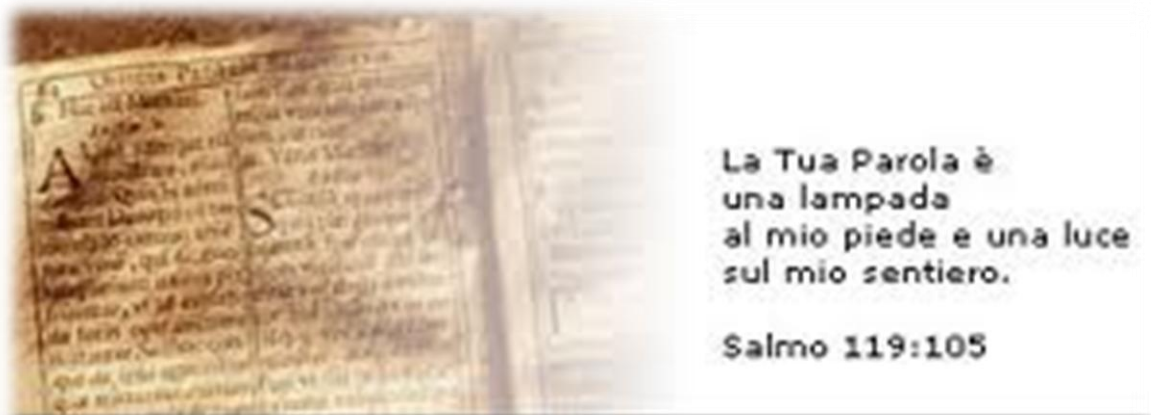


Sussidio della *III Domenica di Pasqua*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 6
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: At 2,14.22-33

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.

Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Seconda lettura: 1 Pt 1,17-21

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri.

Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Vangelo: Lc 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;

come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Riflessione:

Vivere la risurrezione vuol dire *credere nella continua trasformazione della vita, un continuo superamento di ciò che era meno vero, meno giusto, meno corrispondente alla realtà a cui gli uomini aspirano, verso un qualcosa di più giusto, più vero, più corrispondente a ciò che chiamiamo ideale.*

In noi c'è questo anelito ad una pienezza di vita ma siamo anche coscienti che tutto ciò che edificiamo sulla terra è imperfetto e limitato; è limitato il nostro amore, la nostra giustizia, la vita che ci siamo costruiti, dove dipendiamo dagli stessi ritmi che ci siamo dati e che ci impoveriscono dentro, le nostre strutture civili e religiose che si arrogano il diritto di determinare in maniera esaustiva cosa sia bene per l'uomo, la nostra pace fondata su una momentanea sospensione della guerra, la nostra economia dove l'uomo ha perduto la sua dignità ed ha finito per essere asservito al lavoro.

Credere nella risurrezione vuol dire portare tutto ciò verso una pienezza sempre maggiore, facendo sì che la nostra vita sia una presenza liberatrice, che apporti quella novità di pensiero che può trasformare le nostre strutture culturali deteriorate dagli interessi particolari e dalle corrispondenti ridotte prospettive di vita.

I discepoli del brano percorrono una strada che sembra provenire dal nulla, dal vuoto di un'esperienza della quale non colgono il senso e la prospettiva, come se il tempo non avesse più una meta, né l'uomo potesse trovare una collocazione dentro di esso. Si sentono vissuti da un tempo e da una storia che li sovrastano e nel loro futuro non trova più posto il significato delle esperienze della vita (la **vuota condotta** di cui parla la Prima lettera di Pietro).

Gesù si avvicina a loro ed essi non lo riconoscono perché hanno smarrito la prospettiva della Promessa, hanno fatto l'esperienza di un dolore che non hanno rielaborato e che ha sottratto loro ogni illusione di un amore onnipotente che sarebbe stato in grado di assicurare miracolicamente il futuro, senza bisogno che essi stessi si assumessero la responsabilità diretta dell'attuazione di questa Promessa. Non comprendono che nel dolore in cui si sono imbattuti Dio chiede qualcosa proprio a loro, che vuole che si aprano in profondità all'interpretazione di quell'esperienza.

Anche loro sono vittime di quell'illusione che ci vuol far credere che noi possiamo stabilire una logica per cui la vita debba avvenire come vogliamo noi. **“Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”**; è l'illusione che porta a concentrarci sulle nostre realizzazioni personali, dove finiamo coll'essere più fedeli a noi stessi che alle promesse di Dio. In realtà non le ascoltiamo, come quando andiamo alla Messa e porgiamo orecchio a ciò che ci interessa, selezioniamo ciò che udiamo ma non sappiamo che in realtà non abbiamo orecchi per udire se in noi non ascoltiamo alla luce dello Spirito di Dio. Il nostro spirito è troppo piccolo e ci assorbe completamente, fino a che la consapevolezza del suo limite ed il riconoscimento delle illusioni ci fa giungere ad una crisi.

E' questa crisi che ci fa sembrare irreparabili le perdite nella vita e Gesù afferma che per chi le vive resta ancora la possibilità di scegliere come viverle. Il problema non è interrogarsi su cosa è accaduto o su cosa accadrà, ma riuscire a convivere con ciò che ci accade, entrare in un mondo più vasto delle nostre illusioni e del dolore che nasce da esse, perché il dono della vita che Dio offre si rivela anche tra le molte perdite che subiamo, così come il Cristo viene riconosciuto Figlio di Dio sulla Croce.

Gesù sa che la comunità dei discepoli è la via per arrivare a lui (Gv 15,9-17), si affianca ad essi e li aiuta ad affrontare quel vuoto che sentono dentro di loro. **“Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze**

per entrare nella sua gloria?”. Che cosa rappresenta per loro quella morte e la morte che stanno vivendo dentro di essi e che li ha riempiti di tristezza? Gesù fa loro capire che il suo cammino non è terminato sulla croce e che nella vita “amore e morte” sono un unico volto della Promessa.

Dio ha dato all’umanità il Figlio ed ora sembra averglielo sottratto, gli ha dato l’amore tanto desiderato ed ora si trovano svuotati di quell’esperienza. E’ come ogni volta che entriamo con il nostro amore nella vita di una persona: che ne siamo o meno coscienti, essa non sarà più la stessa e questo noi dobbiamo saperlo. Ognuno di noi è in cerca di una promessa di vita che speriamo di ritrovare in una persona, un ideale, un valore ma che spesso sembra sfuggirci, fino a che finiamo con l’arrestare la nostra ricerca ed accontentarci di un qualcosa che sappiamo ci farà sopravvivere: un altro ideale, un’altra persona, un altro valore, con i quali e per i quali decidiamo di vivere ma che in alcuni momenti ci fanno fermare **con il volto triste**. Abbiamo smesso di credere nell’amore con quella sana follia dei giovani innamorati e tutto diventa equilibrato e programmato, anche le perdite.

Gesù ci dice che l’amore non si programma, si vive e che non può rimanere rinchiuso dentro le nostre prospettive, va oltre esse, le delimita, entra dentro gli spazi infiniti aperti dallo Spirito. Solo se ci apriamo alle sue promesse potremo un giorno capire che anche quei momenti nella vita dove non riusciamo a riconoscere la presenza del Signore accanto a noi, possono essere giorni di speranza, che aprono la strada allo Spirito, perché venga, apra le porte sprangate delle nostre paure (Gv 20,19-31) e ci conduca alla verità ed alla libertà. Gesù si pone accanto ai discepoli per insegnare a *saper guardare indietro*, per riflettere sulla loro storia, per vedere la presenza di Dio anche negli eventi della vita che ci hanno destrutturato. *Dimenticare il nostro passato vuol dire allontanarci dal nostro maestro più intimo. Così non riusciremo a trovare la strada che porta alla fiducia ed alla speranza.*

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”. Gesù rievoca tutto ciò che si riferisce all’evento doloroso che ha riempito di tristezza i discepoli e che ha fatto ritornare anche gli apostoli al loro lavoro in Galilea dopo la sua morte, che li ha fatti disertare l’esperienza della croce. Egli fa questo perché i discepoli possano ricavare dal loro passato una conclusione diversa da quella che non riescono ad accettare.

Non c’è un altro tempo nel quale vivere, dimenticando quello precedente, bensì la risurrezione significa vivere nel presente con tutta la nostra storia, scoprendo dentro di essa la nostra inconsistenza che ci impedisce di fare esperienza della grazia, di quell’amore divino che interviene nella debolezza dell’uomo, dove egli sperimenta concretamente l’agire e l’amare di Dio, il quale non agisce dove l’uomo presume della sua conoscenza.

E’ questa una realtà difficile da vivere ma necessaria che provoca l’uomo a vivere l’esperienza della propria impotenza davanti al simbolo più evidente dell’impotenza umana misteriosamente colmata dal potere della grazia: il Crocifisso. Grazie a questo i due discepoli fanno esperienza di un modo più essenziale di “stare” dinanzi alla croce, fatto di ascolto e di semplice accoglienza. Non si può conoscere il cuore di Dio, entrare nel mistero pasquale se non si accetta di toccare il fondo di quel vuoto dato dal senso dell’impotenza personale davanti alla vita, proprio perché la fede è fondamento di ciò che è oscuro alla nostra ragione, di tutto ciò che è “dubitabile”.

Ciò che pone le basi per un’esperienza solida di Dio è il suo riconoscimento nello *“spezzare il pane”*, nell’amore e nel senso dell’esistenza sempre ricevuti.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta **III settimana di Pasqua**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

<u>Domenica 4:</u>	III settimana di Pasqua			
	At 2,14.22-33	Sal 15	1Pt 1,17-21	Lc 24,13-35
<u>Lunedì 5</u>	At 6,8-15	Sal 118	Gv 6,22-29	
<u>Martedì 6</u>	At 7,51-8,1a	Sal 30	Gv 6,30-35	
<u>Mercoledì 7</u>	At 8,1-8	Sal 65	Gv 6,35-40	
<u>Giovedì 8</u>	At 8,26-40	Sal 65	Gv 6,44-51	
<u>Venerdì 9</u>	At 9,1-20	Sal 116	Gv 6,52-59	
<u>Sabato 10</u>	At 9,31-42	Sal 115	Gv 6,60-69	
<u>Domenica 11</u>	IV settimana di Pasqua			
	At 2,14.36-41	Sal 22	1Pt 2,20-25	Gv 10,1-10